

► DISORDINE MONDIALE

Zelensky apre agli Usa: «Pace al più presto»

In vista del nuovo incontro in Arabia, il leader ucraino abbassa i toni. Trump avverte la Russia: «Sanzioni e dazi in arrivo se non c'è un accordo». Poi critica l'Ue: «Non sa cosa fare». Putin invita a una tregua «con condizioni». Erdogan invece scalpita per il riarmo

di STEFANO PIAZZA



■ Ieri Donald Trump su Truth e X ha di nuovo scompaginato le carte della geopolitica mondiale, mandando un chiaro messaggio anche alla Russia di Vladimir Putin: «Sulla base del fatto che la Russia sta martellando l'Ucraina, sto seriamente prendendo in considerazione sanzioni bancarie su larga scala e dazi alla Russia fino a quando non verrà raggiunto un cessate il fuoco e un accordo di risoluzione finale sulla pace. Russia e Ucraina, sedetevi al tavolo subito, prima che sia troppo tardi. Grazie!».

In precedenza il ministero della Difesa russo aveva annunciato che nella notte le proprie forze aeree, navali e

Il tycoon: «Normale che Mosca approfitti del nostro stop agli aiuti a Kiev»

terrestri avevano effettuato attacchi con missili e droni contro infrastrutture energetiche in Ucraina, ritenute strategiche per il funzionamento del complesso militare e industriale del Paese. Successivamente Trump ha ribadito che «l'Europa non sa come mettere fine alla guerra, io penso di sapere come fare», ha risposto in maniera elusiva a una domanda sulle prospettive di pace tra Ucraina e Russia, dopo aver detto che «Kiev vuole fare un accordo perché non credo abbia alternative». E ha aggiunto: «Penso che anche Mosca voglia fare un accordo perché non ha scelta in un certo senso, che conosco solo io».

A proposito del conflitto russo-ucraino ieri è intervenuto il presidente turco, Recep

«NON È STATA IN GRADO DI PROTEGGERE GLI STUDENTI EBREI»



THE DONALD LEVA 400 MILIONI ALLA COLUMBIA

■ L'amministrazione statunitense guidata da Donald Trump (foto Ansa) ha annunciato il taglio immediato di 400 milioni di dollari in sovvenzioni federali alla Columbia University di New York. L'ateneo è accusato di non aver protetto gli studenti ebrei da atti di antisemitismo durante le manifestazioni pro Palestina, spesso violente, che hanno preso piede all'interno del campus. Ma è solo l'inizio. «Questi tagli rappresentano la prima serie di azioni, ne seguiranno altri», si legge nel comunicato di quattro agenzie federali, che denunciano «l'inazione di fronte alle persistenti molestie nei confronti degli studenti ebrei». La Columbia ha promesso di collaborare.

che il suo staff «resterà nella monarchia del Golfo per lavorare con i nostri partner americani», un chiaro segnale che le rispettive diplomazie hanno lavorato per ridurre le distanze tra Zelensky e Trump. E i russi? Il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov, ha dichiarato all'agenzia Interfax: «Per ora non abbiamo nulla di nuovo da segnalare. Abbiamo alcuni contatti con gli americani, li continueremo. Non appena ci saranno nuove informazioni, le pubblicheremo immediatamente, ma finora non c'è nulla da segnalare». Non è proprio così perché la minaccia di Trump «di imporre sanzioni bancarie su larga scala e dazi sulla Russia fino a quando non verrà aggiunto un cessate il fuoco e un accordo di risoluzione finale sulla pace» è diretto a Vladimir Putin.

Il Cremlino annuncia contromisure davanti all'attivismo dell'Europa

cep Tayyip Erdogan: «Sosteniamo la cessazione delle aggressioni come misura volta a rafforzare la fiducia tra le parti, nonché l'istituzione di un solido terreno diplomatico in cui le parti si siederanno al tavolo per ottenere una pace giusta». E ha aggiunto: «Vogliamo essere inclusi nel riarmo».

Mentre in Europa si discute proprio del piano che secondo Ursula von der Leyen «rafforzare i principali settori di competenza, dalla difesa aerea e missilistica alla guerra cibernetica, in linea con le priorità della Nato, e ci si prepara alla riunione del prossimo 12 marzo a Parigi dei ministri della Difesa di Francia, Germania, Italia, Polonia e Regno Unito

«per coordinare la loro azione a sostegno di Kiev» - e qui non si capisce perché manchino gli altri Paesi dell'Ue - le partite importanti si giocano altrove. Dove? Ad esempio a Gedda (Arabia Saudita), dove la prossima settimana si discuterà del conflitto russo-ucraino e di quello tra Israele e Hamas, con tutte le implicazioni sul Medio Oriente che tutto questo comporta.

Partiamo da un fatto certo: il piano alternativo a quello provocatorio di Donald Trump su Gaza presentato dai Paesi arabi negli scorsi giorni non piace a Israele e agli Stati Uniti, in quanto fumoso e lacunoso, soprattutto sul fatto che Hamas resterebbe a Gaza anche senza potere. Per Washington e Gerusalemme è sempli-

cemente irricevibile ma la notizia è che non piace nemmeno ai sauditi e agli emiratini che hanno concorso alla sua scrittura. Possibile? Certo. E chi si stupisce non conosce il mondo arabo e le sue dinamiche. Chi ha le idee chiare è il principe ed erede al trono saudita Mohammed bin Salman che è disposto a occuparsi della ricostruzione e gestione futura della Striscia di Gaza dopo aver «bonificato» il territorio dalla presenza di Hamas e sodali che andrebbero (con indennizzo) in parte in Giordania e in parte in Egitto: due Paesi che non a caso dipendono totalmente da Riad e Washington. Salman si assicurerebbe così un porto sul Mediterraneo che se sviluppato a dovere - e non utilizzato per fini terro-

ristici - servirebbe anche al suo gigantesco piano infrastrutturale «Vision 2030». Israele ovviamente ne trarrebbe enormi benefici in termini di sicurezza e non solo. Con Gaza in mani saudite a perdere la mano di poker sarebbero anche stavolta i mullah iraniani che Trump con le sue manovre di avvicinamento alla Russia sta cercando di isolare completamente. Operazione che vuole smontare il pericolosissimo «asse del male», Iran-Russia-Cina, e l'Ucraina può essere una sorta di merce di scambio con Mosca.

Ieri Zelensky ha scritto su X «di avere in programma lunedì prossimo una visita pianificata in Arabia Saudita per colloqui con il principe ereditario Salman». Per poi aggiungere

E mentre scriviamo si apprende da Bloomberg che «Putin è disposto a discutere una tregua temporanea in Ucraina, a condizione che si facciano progressi verso un accordo di pace definitivo». Poi sempre Bloomberg aggiunge che «la Russia insisterà per stabilire i parametri di un'eventuale missione di peacekeeping, compreso l'accordo su quali Paesi vi prenderanno parte». Volodymyr Zelensky in serata ha scritto sui social: «Un lavoro molto intenso con il team del presidente Trump è andato avanti per tutto il giorno a diversi livelli, con molte chiamate. Il tema è chiaro: la pace il prima possibile» e forse stavolta siamo sulla strada giusta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al fronte arrivano i Mirage francesi Ma gli attacchi stendono l'Ucraina

Ben 261 raid russi con 67 missili e 194 droni. Colpite le infrastrutture energetiche

di MARIA VITTORIA GALASSI

■ Il sodalizio tra il presidente francese, Emmanuel Macron, e l'omologo ucraino, Volodymyr Zelensky, si è concretizzato direttamente sul teatro di guerra. Nella notte tra giovedì e venerdì Kiev, per respingere un attacco russo, ha usato per la prima volta i Mirage-2000, rigorosamente made in France. Macron, d'altronde, lo aveva promesso a giugno dell'anno scorso: l'invio di caccia francesi per difendere lo spazio aereo nonché l'addestramento dei piloti ucraini. E un mese fa i Mirage sono arrivati a Kiev insieme ai militari formati in Francia, con il ministro della Difesa ucraino, Rustem Umerov, che ce-

lebrando i nuovi aiuti, aveva dichiarato: «Il cielo ucraino sta diventando più sicuro!».

Tra le capacità del Mirage-2000, inaugurati nel 1978, quelle di intercettare i missili, di fornire copertura aerea alle truppe, così come di attaccare obiettivi terrestri. Si tratta di caccia multiruolo estremamente versatili, altamente manovrabili e maneggevoli, con potenti radar di bordo e in grado di trasportare diverse tipologie di armi. Dunque, nel primo raid su larga scala condotto dalla Russia dopo lo stop degli aiuti americani a Kiev, con 194 droni e 67 missili puntati contro le infrastrutture energetiche ucraine, l'Ucraina ha deciso di difendersi con i caccia francesi. E sareb-

be stato un buon risultato se il presidente ucraino, Zelensky, su Facebook, ha infatti annunciato: «I Mirage hanno intercettato con successo i missili da crociera russi», dichiarando anche l'impiego di F-16 che erano stati forniti dagli Usa. Kiev sarebbe riuscita ad abbattere quasi la metà dei droni russi e 34 missili. Ma le infrastrutture energetiche ucraine non sono rimaste indenni. Il ministro dell'Energia ucraino, German Galushchenko, ha sostenuto che l'offensiva di Mosca agli impianti energetici dimostra «l'obiettivo di lasciare gli ucraini senza luce e riscaldamento, causando i danni maggiori ai cittadini comuni».

A confermare l'attacco russo anche Dtek, la più grande compagnia energetica privata ucraina, che ha comunicato di aver sospeso la produzione di gas negli impianti di Poltava. Ma quello russo sarebbe anche il diciassettesimo attacco contro le infrastrutture del gas di Naftogaz group che ha confermato: «Gli impianti di estrazione del gas sono stati danneggiati».

Le brutte notizie per Kiev non si fermano qui, infatti per gli ucraini si starebbe mettendo molto male nella regione russa del Kursk. Decine di migliaia di soldati gialloblù sarebbero circondati dalle forze di Mosca nell'area, senza poter accedere ai rifornimenti. La situazio-



RINFORZI Il caccia multiruolo francese Mirage 2000

ne è peggiorata negli ultimi giorni, con le truppe russe che hanno ripreso il territorio, quasi separando in due le truppe ucraine. A fornire un quadro chiaro a Reuters è stato Pasi Paronen, analista militare del gruppo finlandese Black bird: «La situazione è pessima per Kiev, non resta molto da fare prima che le forze ucraine vengano accerchiate o costrette a ritirarsi. E ritirarsi significherebbe correre un pericoloso guan-

to di sfida, dove le forze sarebbero costantemente minacciate dai droni e dall'artiglieria russa». Ciò comporterebbe un ulteriore indebolimento di Kiev nelle trattative di pace, visto che spera di usare la propria presenza nel Kursk come vantaggio. Ad aggravare sul campo le condizioni dell'esercito ucraino anche l'impossibilità di accedere alle immagini satellitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA